ZAFFERANO E GARANZA
Coloranti antichi per stoffe e … violini
appunti sparsi di ricette dimenticate
di giorgio maggi

In "L'arte del Tintore" - 1823 si legge:
<< Del rosso di Garanza [la Robbia è detta anche Garanza], la più bella, che è quella che viene dalle Fiandre, dopo che si è fatta bollire coll' Allume [che agisce da fissatore sui tessuti], colla gravella [specie di sabbia, sempre con funzioni di fissatore], colla crusca e colle acque agre [acque provenienti da giacimenti alluminosi, anche esse con funzione mordenzate-fissativa].
Altri tintori si servono del realgar [solfuro di arsenico] o dell'arsenico [ossido o anidride arseniosa] nella bollitura. Altri impiegano il sal comune o altro sale con della farina di frumento. Altri si servono dell' Agarico [Fomes officinalis, fungo duro del Larice, usato largamente un tempo in medicina] o dello spirito di Vino con della galla [di Quercia] , oppure della Terra Merita [abbiamo trovato che oggi per "Terra Merita" si intende il principio colorante della Curcuma, ovvero la curcumina; nulla di più normale, in quei tempi associare i coloranti]: ciò dipende dalla fantasia. >>.

Nel "Manuale del Tintore", autori due Roberto Lepetit, delle edizioni Hoepli, Milano, 1905.
si legge che la pianta, originaria dell' Asia, ha coltivazioni che si sono estese in Olanda, nell'Alsazia, nel sud della Francia ed in Italia. Le migliori qualità sono quelle francese e italiana.
Invece di usare la droga tal quale, se ne fa un estratto, eseguito con acque acidulate; da questa si estraggono anche materie zuccherine che possono essere fatte fermentare per ottenere alcool (il genere umano le pensa tutte per ottenere alcool!).
<< La polvere, lavata, è trattata con acido solforico concentrato, che distrugge la materia legnosa e libera parte della materia colorante, che andrebbe perduta senza tale preparazione ed aumenta in modo notevole il potere colorante della garanzina [la garanzina è il principio colorante, così come era chiamato all'inizio del XX secolo!]. >>.
Poi si prende la pasta colorante, si lava in molta acqua – per togliere l'eccesso di acido solforico – e si filtra e si lava ancora, si fa essiccare e si comprime, ottenendo la garanzina commerciale.
Il potere colorante della garanzina è quattro volte quello della pianta, pur essendo il suo peso solo un terzo.
La tintura in rosso detta 'rosso turco', mediante la garanzina è lunga e difficile.
Si descrive accuratamente il processo, dato che un tempo l'arte tintoria era in mano a corporazioni che tenevano gelosamente i loro segreti, anche della complessità delle procedure. Ormai siamo già nell'epoca dei 'protocolli'.
Prima si passa il cotone in olio d'oliva e successivamente emulsionato con carbonato di potassio.
Più volte; i bagni in olio rendono più pronta la capacità del tessuto di assorbire il colorante.
Poi si passa in bagno di allume. Occorre usare dell'allume di rocca puro, privo di impurezze di ferro.
A volte veniva aggiunto sangue bovino o Sommacco (Rhus Coriaria L.), potente agente conciante, a base tannica. Per rendere il colore rosso brillante, si fa bollire più volte in una caldaia sotto leggera pressione (siamo già in ambito assolutamente industriale), insieme a sapone e sale di stagno (detto così dovrebbe essere il cloruro di stagno).
Per la tintura della lana si mette un mordente a base di allume e cremor tartaro (estratto dal tartaro delle botti, tartrato di potassio acido, che precipita dal Vino durante la stagionatura o l'invecchiamento). Alla fine si aggiunge un po' di sale di stagno.
I colori fatti con la Robbia o con la garanza sono di grandissima solidità.
Ma gli autori del 1905 già dicono che l'uso è quasi abbandonato.
Evento di grande interesse, dal punto di vista chimico: i sali di alluminio, di stagno, e di altri metalli, usati fin dall'antichità, formano degli speciali complessi con i coloranti della Robbia, detti 'lacche', molto stabili e belli.
A seconda dei metalli usati o anche dalle procedure impiegate, si avranno gradazioni diverse, dal

rosso scarlatto, al porpora, al rosa chiaro al rosa confetto, al fucsia e via dicendo.
già Plinio lamenta che i colori provenienti dall'oriente portino disordine nella tradizione pittorica romana dicendo : "ora l'India fornisce la melma dei suoi fiumi e il sangue di draghi ed elefanti".
Plinio individua i classici colori della Grecia di Apelle con bianco, nero, rosso, giallo.
Leonardo da Vinci " coloro che si dedicano all'arte senza scienza sono come marinai che vanno in mare senza timone…"
Philip Ball in "Colore" delle Ed. Bull sostiene che la preparazione di "lacche coloranti" attraverso l'uso di metalli necessari per mordenzare (fissare il colore) sia stata favorita dalle esperienze dell'industria tintoria.
La mescolanza dei colori è sempre stata comunque stigmatizzata dai classici: Plutarco Isec.d.C dice che "mescolare crea conflitto"; Aristotele considera la mescolanza come "trapasso" inteso come perdita della verginità del colore fondamentale.
Kandinskij, pittore ma anche violoncellista si cimentò nella associazione emozionale " musica colore" studiando il giallo come colore "terreno, senza mai avere profondo significato" mentre il rosso vermiglione " crea una sensazione acuta". Philip Guston provocatoriamente dichiara " cos'è in fondo la vernice, se non sporcizia colorata."

"L'arte del Tintore" (che fa parte dei "Secreti concernenti arti e mestieri", dove non viene riportato l'autore, ma si suppone sia Giovanni Pozzi). Edizione milanese, tradotta dal francese, dalla Tipografia Giovanni Silvestri di Milano "agli scalini del Duomo", del 1823.